

Come eravamo (noi ragazzi negli anni '50)

Giovanna Bassi

Allora (negli anni '50) Sasso Marconi era un paese, un bel paesotto dove nelle famiglie la mamma era quasi sempre una casalinga e il padre aveva un mestiere.

Non circolavano molti soldi, ma si facevano bastare perchè i genitori sapevano fare delle rinunce per i figli e

tutti insieme ci accontentavamo di ciò che avevamo.

C'erano pochi laureati e pochi diplomati, che venivano considerati con molto riguardo, ma in maggioranza si facevano lavori più faticosi di oggi. Le autorità erano il Sindaco, il parroco, il medico, il maestro; a loro

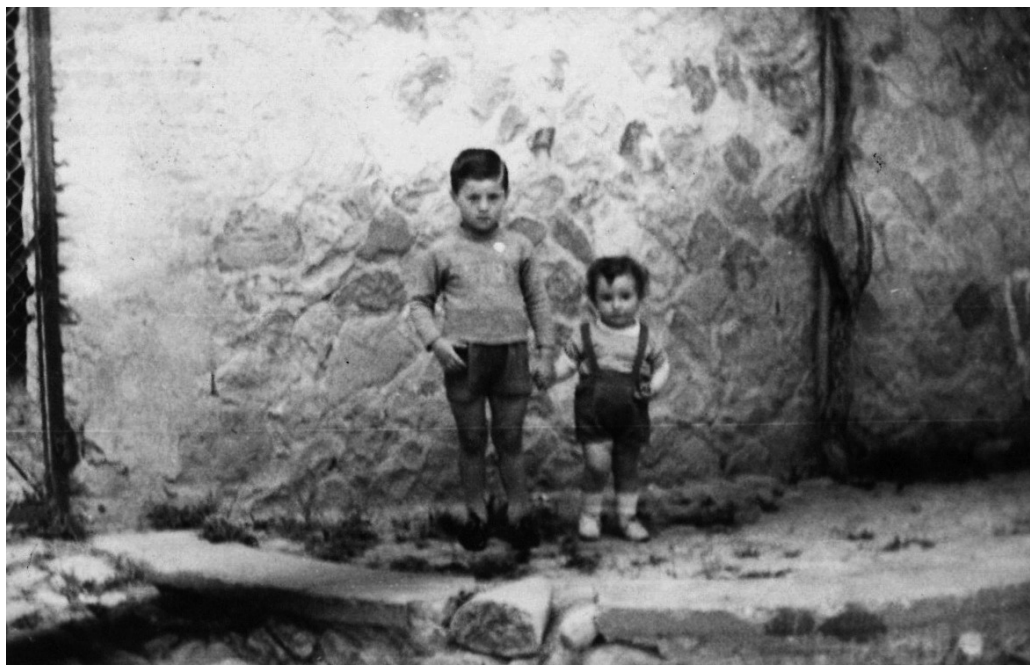
Fig.1. Giovanna Bassi in braccio alla nonna Maria Lanzarini nella borgata della "Casella", anno 1955 circa (foto proprietà Giovanna Bassi).



la cultura dava quell'importanza, ben riconosciuta, dai cittadini che sapevano stimarli per il loro operato. Sono valori che rimangono anche se, in una certa misura, si sono affievoliti. Le famiglie più abbienti avevano un esercizio commerciale che rendeva sicuramente di più di un salario. Fra noi bambini non c'era distinzione di ceto o di provenienza perché ci sentivamo accomunati dai giochi che improvvisavamo, molto diversi da quelli dell'infanzia di oggi. L'unico servizio pubblico era quello della signora Maria che, non più giovane, si metteva al volante per raggiungere qualsiasi destinazione. Faceva abbastanza scalpore allora, con pochi patentati, questa donna che aveva tanta dimestichezza con la sua

auto nel fare il servizio taxi. Io, bambina, ebbi una brutta indigestione e fu proprio lei, di notte, a portarmi all'ospedale Gozzadini di Bologna (attuale S. Orsola) contribuendo ad agevolare il soccorso e le cure immediate. I miei primi anni di vita li ho trascorsi alla "Casella", una borgata di case tra Paganino e San Leo, poi la mia famiglia è venuta ad abitare a Sasso Marconi in via Garibaldi, dove sono rimasta fino all'età di sette anni. Tutto il resto della mia vita è stato in via Achillini. Poiché è proprio vero che il ricordo del passato rimane vivo in noi e ben impresso nella mente, rammento le amicizie di quei periodi e il modo in cui ci divertivamo. Alla "Casella" il mio compagno di gioco

Fig.2. Località "Casella", anni 1955-56, Andrea Paioli e Giovanna Bassi si tengono per mano (foto proprietà Giovanna Bassi).



preferito era Andrea Paioli che, a suo tempo, è stato un assessore comunale e col quale ho condiviso la mia attività di dipendente comunale.

Gli stavo sempre appresso, volevo giocare con lui, volevo andare dove andava lui, volevo mangiare quello che mangiava lui.... insomma non lo lasciavo libero in niente.

Lo chiamavo in continuazione: *"Andè , Andè!"*

Lui un bel giorno si stancò e mi rispose: *"Sorbole te e Andè"*. Questo per farmi capire che aveva, giustamente, bisogno della sua autonomia. Non ho memoria se quella frase mi ha fatto desistere dall' essergli sempre appiccicata, come un francobollo a una cartolina. Bisognerebbe sentire da lui com'è proseguita la nostra amicizia di bimbi così piccoli. Secondo me, io ho perseverato ancora, nonostante tutto! Dentro la sua borsa, lo zio Ernesto, mi portò in regalo una cagnolina, Dora, dal pelo nero e bianco, che suscitò subito la mia sorpresa e la mia simpatia.

Ebbi un gran dispiacere quando, sempre alla "Casella", la trovammo morta avvelenata.

In via Garibaldi frequentavo Patrizia Cassola e Rita Scaglioni. Nell'orto sorprendevo le tartarughe che mangiavano l'insalata e si ritiravano nella corazza quando ci avvicinavamo a loro. Ai primi freddi si rifugiavano nelle tane sotterranee per ripresentarsi a primavera.

Anche le tartarughe sono state un altro regalo dello zio Ernesto, attentissimo a fare qualsiasi cosa che potesse essermi gradita.

Sotto un albero da frutto o riverso sul terreno, di tanto in tanto, ci capitava

di trovare un uccellino morto: poteva essere un passerotto oppure un merlo. La preoccupazione unanime era quella di dare sepoltura alla povera creatura e fingere un rito funebre che assomigliasse a quello degli umani.

Chiedevamo in casa una scatola di cartone dove veniva collocato l'uccellino morto su un letto di foglie e fiori. Una volta chiusa quella specie di bara, che per noi aveva veramente il significato di una bara, preparavamo una fossetta, nel terreno, capace di contenerla.

Addolorate e assortite, in fila indiana, mormoravamo qualche preghiera per quell'animaletto che veniva da noi sepolto. Non ci dimenticavamo nemmeno di mettere una croce, seppure rudimentale, sulle zolle di terra.

Qualche lacrima facilmente segnava il nostro volto innocente.

A Claudio Comastri, figlio dei maestri Comastri, ho fatto qualche dispettuccio, come quella volta che esibivo una scopina di plastica che a lui mancava.

Morena Cattani, abilissima nello studio della matematica, si distingueva anche per la pulizia e la precisione, caratteristiche che ha mantenuto.

La nostra prima insegnante delle elementari era la maestra Anna Rossi che ci impegnava anche in schieramenti ginnici per rafforzare in noi l'attenzione e la capacità di orientamento.

Io sono sempre stata allergica alla ginnastica e lei mi sorprendevo nelle mie disattenzioni con qualche tiratina di orecchie. Mi poteva succedere di scambiare qualche parola con la mia compagna di banco e allora sapevo già che la maestra si faceva sentire

tirandomi i capelli del ciuffo o della nuca per riprendermi.

La mia insegnante Reginella Castelli Tella è stata la nostra insegnante della classe V e io sono sempre stata affascinata dalla sua persona.

Un bambino osserva molto anche l'esteriorità e io rimanevo colpita dalla sua pettinatura, molto curata, dalle camicette, stampate a fiori vivaci, e dalle scarpe con tacchi alti. Com'era bella per me! Portava un anello con un grosso topazio che brillava e mi sembrava una rarità perchè non avevo mai visto un simile gioiello. La validità del suo insegnamento fu quella di portare molte innovazioni che noi non tardammo ad apprezzare.

Costruimmo un cartellone, con una vera cornice, sul Risorgimento

Italiano dove potevamo visualizzare i periodi e i personaggi più significativi di quell'epoca perché arricchito con illustrazioni.

Dopo una lunga preparazione sulla civiltà etrusca di Marzabotto, raggiungemmo il museo e la vicina necropoli fermandoci al laghetto per un veloce pranzo al sacco.

Il custode di allora del museo, il signor Sani, con molta pazienza e altrettanta conoscenza, aggiunse altre precisazioni e noi potemmo imparare di più su quel popolo antico, ma al tempo stesso, evoluto. Al ritorno rielaborammo in classe le nozioni imparate completando un quaderno che racchiudeva quell'esperienza, non soltanto "libresca", perché con le informazioni dirette potemmo

Fig.3. Scuola elementare capoluogo, anno scolastico 1960-61, la classe seconda della maestra Anna Rossi (foto proprietà Giovanna Bassi).



Fig.4. Giovanna Bassi in una foto ricordo della V elementare, anno 1964 circa (foto proprietà Giovanna Bassi).



approfondire molto l'argomento trattato.

Fu il destino che molti anni dopo, all'Istituto magistrale, mi fece conoscere Ambra, la figlia di questa insegnante per me esemplare.

Sempre la fatalità volle che Ambra morisse insieme al fidanzato sull'autostrada.

A distanza di più di quarant'anni ho rivisto a Bologna, in via Indipendenza, la signora Castelli, sempre bella, sempre elegante. E' stato un piacere rivederla e sapere che continuava a insegnare anche dopo il pensionamento: aveva la stoffa per educare e lo faceva con un interesse sbalorditivo.

"Adesso avete l'affetto dei vostri genitori; un domani sarete circondate dall'amore di un marito e dei vostri figli", ci disse un giorno, e questa frase per me ha sempre avuto un significato indelebile anche se non sono sposata e non ho figli.

Con queste parole ci voleva comunicare l'importanza dei rapporti umani nell'esistenza di ognuno di noi.

In via Achillini mi sono sempre trovata bene e nella nostra casa possibilmente ancora di più. Se oggi le abitazioni e i parcheggi sono tanti, allora invece eravamo circondati da campi, prati alberati, vigneti e frutteti.

Nella stagione dei funghi trovavamo chiodini e spugnole; a primavera si raccoglievano anemoni, viole e margherite. Con la nonna andavo nel bosco ai piedi della strada che porta a Canal del Pozzo: non mancavano le bisce e i funghi velenosi, ma quando eravamo più fortunate ritornavamo con primule e ciclamini.

Villa Achillini, dimora estiva del poeta

e giurista, per la sua imponente costruzione, per le sue zone verdi e ombrose, si offriva a noi come coronamento di svariati giochi all'aperto.

Mentre Antonio Giorgi, detto "Nino", e Giuseppe Fini si arrampicavano sugli alberi per raggiungere i rami più alti, noi bambine imitavano ancelle e principesse sotto le fronde degli abeti che, protettivi, cullavano le nostre ambizioni infantili.

Stracci qualsiasi, con i quali ci avvolgevano il corpo, avevano il valore per noi di indumenti reali che ci permettevano di entrare in un mondo fiabesco, governato dalla nostra fantasia.

Era come un film dove ognuno recitava la propria parte improvvisando.

Su di un lato della villa c'era una vasca con poca acqua stagnante: lì io e Leda Bendini sorprendemmo un ranocchietto. Leda, che era più coraggiosa di me, lo sistemò in un barattolo che aveva un manico e sarebbe servito per portarlo a scuola. L'animaletto con un balzo uscì e saltellando si allontanò da noi sconvolgendo il nostro piano.

Questo scritto è soprattutto per i quasi sessantenni, o sessantenni, di oggi e per gli amici, di quelle bellissime giornate, che non sono più in questo mondo, come Leda Bendini, Giuseppe Fini, Rodolfo Marchi e Ambra Castelli. Bei tempi quelli, quando bastava un cioccolatino o una corsa sui prati per farci sognare!

Sotto la protezione e la sicurezza dei genitori e dei nonni eravamo completamente ignari della vita e di quanto ci avrebbe riservato poi.